

→ **Studio** Almalaurea: negli ultimi quattro anni i senza lavoro passati dal 10 al 20%

→ **Il mondo** delle imprese li chiede sempre meno. E si allarga il gap tra Nord e Sud

Laureati e disoccupati Il titolo di studio aiuta sempre meno

Negli ultimi quattro anni la percentuale dei laureati senza lavoro è passata dal 10,8 per cento al 19,6 per cento. È cresciuta la precarietà ed è diminuito ulteriormente il potere d'acquisto degli stipendi.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nella drammatica situazione lavorativa che si trovano ad affrontare le ragazze e i ragazzi italiani, nemmeno una laurea riesce a fare la differenza. Se nella generalità dei casi un giovane su tre è senza lavoro, tra quelli che hanno conseguito l'ambito titolo di studio si trova nella stessa condizione un giovane su cinque. Con buona pace delle aspirazioni personali delle nuove generazioni, e pure delle speranze di quelle precedenti, che vedono tramontare il mito del «pezzo di carta» quale garanzia di un futuro sicuro per i propri figli.

RADDOPPIANO I SENZA LAVORO

Secondo i dati presentati da AlmaLaurea (l'indagine ha coinvolto circa 400mila laureati dei 57 atenei aderenti al consorzio interuniversitario), il 19,6 per cento dei laureati che hanno concluso il ciclo del 3+2 sono ancora disoccupati dopo dodici mesi dall'aver terminato il proprio ciclo di studi.

La difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, riscontrata anche tra chi ha conseguito titoli tradizionalmente forti come ingegneria e medicina, è progressivamente cresciuta negli ultimi quattro con il persistere della crisi economica: nel 2008 erano il 10,8 per cento, la disoccupazione per loro è praticamente raddoppiata. E lo stesso si può dire delle ragazze e dei ragazzi che chiudono gli studi dopo il triennio: dall'11,2 per cento di sen-

za lavoro nel 2008 sono passati al 19,4 per cento attuale.

Non stupisce, dunque, trovare l'Italia agli ultimi posti tra i paesi più avanzati d'Europa per numero di laureati: il nostro Paese può vantare solo 20 laureati su cento giovani di età compresa tra 25 e 34, contro una media Ocse pari a 37. Né sorprende la riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dell'Ue.

Pochi, poco ricercati e sempre più precari: nel 2011 in Italia la domanda di laureati delle imprese è stata pari solo al 12,5 per cento di tutte le assunzioni previste (negli Usa, secondo le stime del decennio 2008-2018, la richiesta è pari al 31 per cento del complesso delle nuove offerte di lavoro), e tra queste solo il 34 per cento prevedeva la firma di un «noioso» contratto a tempo indeterminato, secondo la famosa definizione del presidente del Consiglio Mario Monti.

In questo quadro generalmente non confortante, si distinguono le ulteriori criticità date dalle disparità tra Nord e Sud Italia e quelle tra uomini e donne. Se nel 2008 il tasso di occupazione dei residenti delle regioni settentrionali superava di 13,5 punti percentuali quello dei loro coetanei del Mezzogiorno, oggi il differenziale è salito ancora fino a raggiungere il 17 per cento.

DISPARITÀ TERRITORIALI E DI GENERE

Per quanto riguarda la differenza di genere, poi, tra i laureati specialistici il divario è di 7 punti percentuali: ad un anno dal titolo di studio, lavora il 61 per cento degli uomini e il 54 per cento delle donne e i primi possono contare più delle colleghe su un lavoro stabile (37 per cento contro il 31 per cento). Non solo: gli uomini guadagnano mediamente il 29 per cento in più delle loro colleghe (1.231 euro contro 956 in termini

nominali). Un distacco che ci conferma anche a tre anni dalla laurea, quando lavorano 71 donne e 78 uomini su cento, e può contare su un posto sicuro il 66 per cento degli occupati a fronte del 49 per cento delle occupate.

A rendere arduo l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, manca a dirlo, contribuisce pure una paga media sempre più misera: dal 2008 al 2011, lo stipendio netto di un laureato specialistico è diminuito in termini reali del 13 per cento, arrivando a mala pena sopra i mille euro, con un differenziale tra impiegati al Nord e al Sud che dall'8,2 del 2008 è arrivato al 16,9 per cento. ♦



L'ANALISI

Pietro Greco

LA CERTIFICAZIONE DELLA MARGINALITÀ DELL'ITALIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nel 2008 i neolaureati disoccupati che a un anno dalla laurea magistrale (3+2) risultavano ancora senza lavoro erano il 10,4 per cento del totale; nel 2011 sono saliti al 19,6 per cento. Analogamente per la laurea breve (quella di 3 anni): i disoccupati a un anno dal termine degli studi erano l'11,2 per cento nel 2008, sono saliti al 19,4 per cento nel 2011.

Sono questi i dati salienti del «rapporto AlmaLaurea» redatto dal gruppo di lavoro di Andrea Cammelli, dell'università di Bologna, e presentato ieri a

Roma presso la sede della Crui (la Conferenza dei Rettori delle università italiane). L'indagine ha riguardato 400.000 giovani laureati presso 54 diversi atenei del Paese.

Sono dati che parlano da soli: il sistema produttivo italiano non richiede giovani laureati. Non che, beninteso, la laurea sia inutile. Il tasso di disoccupazione tra i giovani tra i 18 e i 25 anni è salito, nel 2011, al 31 per cento. Mentre tra i neolaureati è ancora inferiore al 20 per cento. Dunque, laurearsi conviene ancora. Ma conviene sempre meno.

Il rapporto di Andrea Cammelli